

Sulla legge elettorale adesso si fa sul serio

di Roberto D'Alimonte

La prossima settimana la partita della riforma elettorale entrerà nella sua fase decisiva. E' probabile che la prima mossa sia di Fi, An e Lega che hanno già annunciato la presentazione di un progetto comune. I dettagli non sono noti ma le linee di fondo sì. Nei giorni scorsi si è parlato di modello regionale ma saremmo molto sorpresi se così fosse. Questo modello ha due caratteristiche importanti: l'elezione diretta del capo dell'esecutivo e la presenza di un doppio voto, uno per il partito e l'altro per il candidato-presidente. La prima caratteristica richiede una rilevante modifica costituzionale su cui è difficile trovare un consenso in tempi brevi. La seconda non è gradita ai partiti del centro-destra che considerano doppi turni e doppi voti non adatti alla natura del loro elettorato. Quindi è molto probabile che la riforma proposta consisterà in alcune modifiche dell'attuale legge elettorale che comprenderanno anche nuove modalità di assegnazione del premio di maggioranza nella speranza che questo serva a evitare il referendum. Forse ci sarà anche il voto ai diciottenni. Certamente non ci saranno altre modifiche costituzionali, quelle indicate da Chiti per intendersi.

A questo punto la palla passerà nel campo del centro-sinistra. Ai piccoli partiti dell'Unione interessano due cose in particolare: una soglia di sbarramento bassa e la cancellazione del referendum. Il progetto del centro-destra va in questa direzione e quindi un accordo si troverà magari negoziando sulla soglia. Ma che faranno Ds e Margherita? Pare che l'idea di una riforma elettorale limitata a correzioni dell'attuale sistema di voto non sia del tutto gradita ma non si sa ancora cosa proporranno in alternativa. Nel passato i Ds parlavano di doppio turno alla francese ma è probabile che oggi si siano resi conto che non lo vuole nessuno. Recentemente D'Alema si è espresso a favore del sistema tedesco e Veltroni a favore del modello dei comuni. Fassino per ora tace. Tace anche la Margherita. Su una questione così importante per il futuro del partito democratico i due partiti fondatori non hanno ancora deciso una posizione comune. Forse lo faranno in settimana, prima dell'incontro con Prodi. Se scartano la linea delle correzioni alla attuale legge le alternative tra cui decideranno sono il modello spagnolo e quello tedesco. Sono modelli molto diversi ma con un elemento in comune: l'assenza del premio di maggioranza. Il premio a sinistra non piace più. O meglio non piace a livello nazionale mentre a livello di comuni, province e regioni non viene per ora messo in discussione. Recentemente Giuliano Amato è stato esplicito su questo ed è un segnale molto indicativo

Il premio però piace a destra, soprattutto a Fi e An. Se effettivamente l'Unione punterà sul modello tedesco o quello spagnolo si aprirà uno scenario interessante. La palla tornerà nel campo del centro-destra. E a questo punto sarà la Lega a dover decidere. Per la Lega il premio di maggioranza non è essenziale, per Fi e An sì. Per la Lega è essenziale evitare il referendum, per Fi e An no. E' certo che con un sistema elettorale come quello tedesco o quello spagnolo il referendum salta. Che farà la Lega? Dirà di no alla proposta dell'Unione rischiando che salti la riforma e si vada al referendum? O dirà di sì staccandosi da Fi e An?

Ma la partita non finisce qui. Anzi il bello viene ora. Se la Lega accetta il progetto dell'Unione, la palla passa a Prodi. Sul modello spagnolo o su quello tedesco (in entrambi i casi opportunamente "italianizzati" per accontentare sia i piccoli che Casini) si può costruire una

maggioranza che va da Rifondazione alla Lega passando per l'Udc. E allora che farà Prodi ? Accetterà di fare una riforma elettorale senza i due maggiori partiti dell'opposizione ? Ma c'è dell'altro. L'adozione del modello tedesco o di quello spagnolo in versione italiana significa mettere a rischio quel bipolarismo di cui Prodi è uno degli artefici. Significa anche che l'iniziativa referendaria motivata dall'obiettivo di rafforzare il bipolarismo sarebbe il movente per chiudere l'infinita transizione italiana con un ritorno al passato: un sistema elettorale senza collegi uninominali e senza premio di maggioranza, cioè un sistema proporzionale più o meno simile a quello della Prima Repubblica. Ironie della storia.